



DEL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

CASALE 6 MAGGIO

Il signor GIULIO GUAZZONE riceveva questa mane dal suo amico e nostro concittadino signor FRANCESCO GATTI Veterinario di S. M. che si trova al campo presso il Quartiere Generale, una dettagliata lettera delle operazioni dell'Italico Esercito. Lettala a varii suoi amici, unanimi espressero il desiderio di vederla inserita nel nostro Giornale, per cui Esso gentilmente ce la comunicava pregandoci dell'inserzione. Ma il Giornale essendo già sotto i torchi, per fare cosa grata ai nostri concittadini, ci siamo fatto debito di far sortire un apposito Supplemento, del che ci saranno anche grati i nostri Abbuonati.

NOTIZIE DELL'ARMATA

Se io dovessi dirti le gesta sorprendenti della nostr'Armata, non la finirei mai più. — Da qualche tempo in qua, quasi ogni giorno havvi qual-scontro, ed i nostri sono sempre vittoriosi, quantunque ben soventi manchi loro il vitto, chè sinora questo Governo Provvisorio non seppe ancora organizzare il modo di procurarlo colla dovuta prontezza. — Ad ogni modo ti posso assicurare che il Piemonte ha un'armata d'Eroi. — Partimmo ieri da Bussolengo a tre miglia da Verona e ritornammo a SOMMA CAMPAGNA, 4 miglia più indietro, lasciando, ben inteso, colà un forte presidio, che da Ponton si estende su tutta la sponda destra dell'Adige fino a due miglia di Verona — frutto in parte delle due giornate 29 e 30 ora scadute aprile. — Lo scontro di queste due giornate ebbe luogo pel movimento strategico dei nostri nell'aver tolte le comunicazioni tra Peschiera e Verona, d'aver insomma bloccato Peschiera. — Una tale strategica, oltre ad ottenere quest'intento era pure diretta a togliere le comunicazioni del Tirolo, e così impadronirsi del passo sull'Adige a Ponton, talchè ai Tedeschi importava moltissimo lo sbaragliare i nostri.

Così nel giorno 28 i Nostri sotto il cannone di Peschiera poterono occupare posizioni magnifiche, che nel giorno susseguente i Tedeschi dalla parte di Verona assaltarono per ben tre volte infruttuosamente, e con perdita di 50 a 60 morti, e pochi prigionieri; e con la sola perdita di due dei nostri. Nella notte vegnente accortisi i Tedeschi, che forse avrebbero perduto il passo sull'Adige a PONTON occuparono le migliori posizioni sulla destra di quel fiume, con un Corpo di 12 a 15 mila uomini. — Quivi l'armata era diretta da S. M. che da SOMMA CAMPAGNA si portò sul campo di battaglia — incominciò il fuoco verso le dieci del mattino su tutta la linea che da Sona, Palazzuolo, Santa Giustina, si distende fino alla montagna così detta di S. MARIA, che guarda nell'ADIGE, ed appoggia la sponda dietro del ponte alla strada di PONTON. — I Tedeschi avevano il vantaggio delle migliori posizioni, anzi direi quasi insorggiabili, ma pure furono messi in fuga dappertutto. — Eravi batterie tedesche su colline altissime ed i nostri sul basso.

I bersaglieri a guisa di gatti, radendo colla pancia il terreno s'arrampicavano sino al tiro del

fuocile, ed uccidendo quasi ad ogni colpo un cannoneiere erano obbligati di snidare, e così dall'una all'altra posizione, essendo questi sostenuti da altra truppa occupavano le posizioni.

L'ultima di queste posizioni ad essere occupata, fu la così detta Montagna di Santa Maria, quella appunto che dà sull'Adige, e sul ponte alla strada del Tirolo; che però sebbene occupata tardi, ebbe per conseguenza, che, parte dei Tedeschi, non avendo potuto passare sul ponte a Ponton perchè distrutto dai primi, furono presi prigionieri. Essi sono in numero di 583 ed hanno lasciato sul campo più di trecento morti d'ogni arma, e 200 e più feriti. Fra i prigionieri hanvi un Capitano, due Tenenti, e due Sottotenenti, stati fatti prigionieri coll'intera compagnia da un nostro compatriota il Maggiore CECILIO LA ROVERE il di cui Reggimento fece in questa giornata molti prodigi. — Noi ebbimo di morti un Ufficiale di Piemonte Reale, a cui, lasciato ferito, furono strappati gli occhi, a vista del Reggimento, da un Ufficiale Tedesco, il quale fu ammazzato da un nostro soldato nell'atto stesso, — e medesimamente furono morti un foriere Bersagliere, ed 8 o 10 altri, oltre ad una sessantina di feriti. Queste operazioni si compivano sulle porte di Verona, sulla sponda dell'Adige, in presenza di S. M. che aveva lasciato il Quartiere Generale a SOMMA CAMPAGNA. Quando verso un'ora dopo il mezzogiorno, i Tedeschi di ciò probabilmente informati, inviano a questa volta una colonna di fanteria di 3000 e più uomini accompagnato da cavalleria ed artiglierie, la quale a passo di carica si dirigeva sul paese. Per buona fortuna ivi trovavansi due brigate, artiglieria e cavalleria, ed in un momento si barricarono le strade, si dispose l'artiglieria per riceverli a dovere. Ossia che non fosse vera loro intenzione di prendere questa strada, o che avessero potuto sospettare della cosa, dopo una fermata di qualche minuto, volsero a sinistra, e presero la strada di Palazzuolo, e Sona. — Compreso dai nostri il movimento, in un atomo partì mezza batteria della Leggera, e su per quei monti, come caprioli, si misero in posizioni in mezzo ai boschi all'imbocco della strada, e quivi, lasciati avvicinare al tiro con tre o quattro colpi di cannone, li sbaragliarono, lasciando i nemici dietro di se da 15 a 16 morti. La brigata PIEMONTE poco distante gl'inseguì, e ne uccise e ferì altri. — In questo scontro tuttocchè ardito e breve, nullameno 3 dei nostri furono morti, e 8 feriti, che vidi, mezz'ora dopo l'avvenimento, nella strada che facemmo per raggiungere S. M. che dormì a Sona in quella notte. — I Tedeschi, come vedi, col primo corpo d'armata avevano di mira di mettere in libertà Peschiera, e tenersi libera la strada del Tirolo; questa seconda colonna pare avesse per iscopo di tagliare in due la nostra linea, che da Villafranca, sotto Mantova si estende all'Adige per Somma Campagna, Sona, Palazzuolo ecc. sino a Bussolengo ove ci fermammo il 4.º maggio tutto il giorno fino a ieri mattina verso le dieci, che ripartimmo per SOMMA CAMPAGNA perchè S. M. era assolutamente in avanguardia, e non lungi da noi avevamo una colonna di Tedeschi. — Queste furono le operazioni che ebbero luogo verso Verona, e che si possono chiamare sull'Adige. Ben altre avevano

luogo a Peschiera verso Pozzolengo nello stesso giorno. — Ivi verso mezzodi quegli assediati, che a giorni dovranno arrendersi per mancanza di vitto, tentarono una sortita in massa per provvedersene; ma la nostra famosissima artiglieria li ricevette la prima con un saluto tale, che 18 rimasero morti; insomma dopo brevissimo scontro lasciarono 30 morti, 60 prigionieri e 12 cavalli, e si ritirarono con premura in Peschiera. — Qui da noi distante, forse due miglia, havvi una colonna di Austriaci, che va via disturbando le nostre scolte, e che pure i nostri Generali non vogliono che s'inseguano. — Se dovessi pronosticare, direi che non s'avrà altra Giornata Campale, e che non si avrà a fare che sotto Verona, tosto che sarà giunto il nostro Parco d'assedio, ciò che sarà a giorni, e per quanto dicesi dai nostri del Genio la cosa sarà presto fatta, perchè questo Forte ha esso pure il lato debole. Ciò che è certo si è che ora le nostre truppe si concentrano più che mai su Verona, e pare che vogliano intercettare le comunicazioni, tra questa Città e Mantova, perchè ivi si trova il Generale Durando coi Papalini, che diconsi pure animatissimi. — Di tutte queste belle cose t'avrei reso informato prima d'ora se avessi avuto tempo, ma dal bivacco, ove non si può ne anco aver pane, non si può dare notizie.

Il 29 due Bersaglieri incontratisi in un drappello di otto fanti, gl'intimarono l'arresa, e si arresero — l'uno li disarmava, l'altro col fuocile teso li teneva a dovere. — Cose dell'altro mondo! . . . eppure è così.

INSCRIZIONI A PAGAMENTO

IL GIORNO 27 APRILE 1848

IN BORGOMANERO

Oh sorse finalmente quel giorno sospirato, in cui, mentre nelle pianure Lombarde l'invitto nostro Re propugna colla spada in mano l'Indipendenza di tutta Italia, ed espone alle palle nemiche la propria vita, quella vita a noi sì cara! quella parte dei popoli suoi, cui non è dato dividere coll'augusto Guerriero le fatiche, i pericoli, deve far prova con una buona elezione di sagacità, e di perspicacia, e rispondere così degnamente alla magnanimità di tanto Eroe, al senno di tanto Legislatore. Oh io dicea a me stesso, gli Elettori del Mandamento di Borgomanero, quando forse si eccettuino pochi di un) o due piccoli Comuni ingannati dal Parroco o dal Sindaco, che, con passo retrogrado da Gigante ritornati al medio evo, inculcano deferenza, anzi omaggio all'Oro, cioè al primo possidente del Comune, o meglio al feudatario; oh sì, dicea, gli Elettori di questo Mandamento, parmi, convergano tutti sull'importanza dell'elezione di un buon Deputato, e sulla necessità, che egli sia persona conosciuta per massime politiche, e per mezzi intellettuali. Nè io punto dubitava degli Elettori del Mandamento d'Orta; che anzi era pienamente convinto, che i Rivieresi, a fronte dell'interesse nazionale lasciato a parte ogni interesse parziale, ogni pretesa di caduti privilegi, ed obliato il tuono imperioso di qualche Delegato a conciliare le opinioni, sarebbero concorsi allo scopo dei ben pensanti, alla nomina di persona acclamata dalla pubblica opinione. Altronde, calcolando, che la popolazione del Mandamento di Borgomanero ascende a circa 18 mila anime, e quella del Mandamento d'Orta non tocca le undici mila, mi lu-

singavo, che, anche in caso di opposizione dei Rivieresi, il voto di diciotto mila dovesse prevalere su quello di undici mila. Ma ben tosto sfumarono le mie speranze, quando vidi affluire a torme a torme da Porta Riviera individui eterogenei, che col massimo mio stupore sentii qualificati Elettori, il cui maggior numero, pagate, come buccinavasi, le spese dagli intriganti, ed ascoltata l'imperiosa voce del proprio Parroco, che in pari tempo loro rimetteva nome, cognome, o professione dell'individuo impreteribilmente nominando, sottopena di anatema, vedevasi imbarazzato per aver perso il pezzetto di carta, su cui stavano scritti detti nome, cognome, e professione del Deputato Rivierese. Quindi un affaccarsi dei Capi-popolo per richiamare loro alla memoria l'Eleggendo, o darlo in iscritto ai predicatori Analfabeti. Immaginatevi che guazzabuglio! Quattrocento ventidue individui sotto la veste di Elettori e tronfi di tale qualità, loro data a prestito, scesero dal Mandamento d'Orta composto di 14 Comuni, 1178 case, tra civili, rustiche, e catapecchie, che ricoverano 2780 famiglie danti il complesso di 10889 abitanti, di cui i più attendono a'la pesca, e alla pastorizia! Quattrocento ventidue Elettori da tale popolazione? Misericordia! E dal Mandamento di Borgomanero, che conta 18 mila abitanti, solo 187? Da che tanta disparità? Forse dall'unione di un Mandamento godente disposizioni eccezionali con altro regolato su basi generali? O dall'aver i Rivieresi inscritto a capriccio gli Elettori coll'alterazione della valuta delle pigioni delle case. Dal non aver letto, o dal non aver saputo o voluto applicare giustamente le disposizioni della legge? O dalla riunione, dalla confusione dei fitti di casa coi fitti rurali, come appare dalle liste di parecchi Comuni della Riviera? Dall'iscrizione di individui, che non sono sudditi dell'immortale CARLO ALBERTO? O dal complesso di tutti gli accennati volontari od involontari errori di iscrizione, e di connubio distrettuale? Dunque 18 mila sudditi del Re guerriero non potranno mai avere un Deputato loro geniale per gli abusi, che si permettono, o per disposizioni eccezionali, di cui godono questi signori 10889 Rivieresi?

Oh quanto mi parrebbe giusto, che il numero degli elettori fosse misurato dal numero della rispettiva popolazione! Forse allora si otterrebbero Deputati geniali all'universalità degli individui, che debbono rappresentare. Non è, che io abbia ad apporre taccia al Deputato eletto dai Rivieresi, perchè non lo conosco, che dal Calendario Generale, dal quale solo è pure conosciuto dai miei compatriotti, e dagli stessi Rivieresi, tranne pochissimi; parlo solo per amore del vero ed odio allo spirito di parte, agli intrighi. E se da quanto sopra non mi parrebbe ragionevolmente valida nè onorevole la nomina seguita del Deputato, essa mi si presenta affatto nulla per avere gli Elettori della seconda sezione, tutti Rivieresi, meno il Presidente provvisorio, nomi-

nato il Presidente effettivo, e tre degli scrutatori per acclamazione, e per non avere i comuni di Miasimo e di Pettinasco fatto pervenire una delle liste elettorali a mani del Presidente provvisorio del Collegio nel tempo prefisso dalla legge, cose tutte di fatto. Nè taccio, che venuti i componenti di detta seconda sezione alla votazione per la nomina del Deputato, due degli Elettori stettero continuamente scrivendo il voto di tanti, che da molti vogliono analfabeti: che nella prima sezione sopra l'esemplare della lista elettorale vennero all'atto della votazione controllati i nomi dei votanti dal solo Segretario, e da nessun scrutatore, che solo si sottoscrisse a calce d'ogni pagina. Arroge, che le liste elettorali non furono pubblicate nelle sale della riunione, perchè i Segretari della Riviera si credettero dispensati dal portare le rispettive liste, e così nessuno potè fare quelle eccezioni, che avrebbe creduto, sugli iscritti; e che nella prima sezione gli elettori vennero invitati solo alla votazione del Presidente e non degli scrutatori, sì, che la nomina venne fatta in complesso. Ora io invoco il giudizio della pubblica opinione sulla validità o nullità della nomina fatta dai Rivieresi soli dell'Avvocato VEGEZZI! Borgomanero 5 maggio 1848. CARLO ROSSIGNOLI.

VIARIGI. — A troppo giusta rettificazione di quanto venne erroneamente addotto dal sig. L. G. nel numero 15 di questo periodico si osserva: 1.º che il Capo-Luogo di Viarigi conta non meno di 200, anzi 278 famiglie: 2.º che le Borgate, le quali contano 118 famiglie, festeggiarono a parte lo Statuto dopo le feste del Capo Luogo, perchè non vi furono invitate, e che per conseguenza non è chimerica, ma realissima la maggioranza delle 500 famiglie, massime che alla festa, di cui nel numero 8, presero parte non più di 22 famiglie. 3.º Che le grida emesse ripetutamente ad alta voce da alcuni de' Socii, e chiamate per moderazione incomposte nell'articolo inserito nel numero 11 furono talmente illegali ed offensive, che ne restarono indegnati molti degli stessi Socii in un con tutta la Popolazione, non che alcuni forestieri, che a caso vi si trovarono presenti. 4.º Che nessuno ignora in Viarigi che la funzione funebre venne dedicata ai fratelli Lombardi, come tutti sanno, e che la prima Messa fu celebrata dall'altro Parroco nello stesso giorno per la prosperità di S. M. CARLO ALBERTO, campione della indipendenza Italiana. 5.º Finalmente che le discordie di Viarigi riconoscono ben tutt'altra causa che le opinioni politiche, e non lo ignora certo il sig. L. G.

Con queste osservazioni il sottoscritto crede di far onore al vero: e, protestando di non volere istituire un inutile polemica, innalza i più fervidi voti a quel Dio, che sparge tanta Benedizione sulla nostra bella Italia, onde illumini quei pochi, che coi loro raggiri mantengono da pochi anni la divisione in questa un tempo tranquillissima terra. L. L.

STORNELLO POLITICO.

LA VIOLETTA DEL PENSIERO

Viva Carl'Alberto! Viva Pio Nono!

Gentil fanciulla, questo fiore accetta:

Vedi, egli è del pensier la Violetta.
Se al caro tuo già un dì pensar t'ha fatto
Pensare or faccia l'italo riscatto.
Guarda come l'Azzurro al Giallo unito
Sembra in terra un colore al ciel rapito!
L'Azzurro chiami il vergin tuo pensiero
A contemplar d'Italia, il gran Guerriero,
Che più dell'Alpi e d'Apennino è forte
Contro le belve dell'odiato Norte.
Su le rive del Mincio, e presso l'onde
Ove Peschiera atroci frodi asconde
Egli t'adduca, e presso i mesti nidi
Di Giulietta e Romeo che fur sì fidi.
Vanne con lui sotto quell'aspre muffa
Ove d'Italia il mal frutto matura,
Ove la possa dell'Austriaco inferno
A popoli contrasta il dritto eterno,
Ove un dì nacquer di Virgilio i carmi
Ed or sataniche orde infaman l'armi.
Ivi veder potrai, qual disse un giorno,
Sul fatal suo destrier correre intorno
Co' figli suoi d'Italia il Capitano
Mentre gli scaglian mille colpi invano.
Il Giallo al tuo pensier parli di Pio
Che quaggiuso si fece emul di Dio,
Che colla Croce, e col Vangel verace
Si rese al mondo angel d'amor, di pace,
Che benedice all'italo guerriero
Che strugge d'Austria l'abborrito impero:
Ti favelli di lui che chiama santa
La guerra che il servaggio alfin qui schianta.
Di Pio ti parli al cui cenno divino
L'Alpi vedrem crollare e l'Apennino
E spalancar la terra un grande avello
Per chi già fè di noi strazio e macello:
Ed ivi scriverà l'ira di Dio: —
Chi l'Italia straziò così finì!
Perdono il Ciel non dà per tal peccato;
Stranier, l'italo suolo è vendicato! —
Così l'Azzurro e 'l Giallo uniti insieme
Di divini pensier son dolce seme.
Sì bei colori ha questa Violetta:
Gentil fanciulla tu da me l'accetta!

CARLO COBIANCHI AVV.º

Per la Direzione il Redattore DE-AGOSTINI.